



## la nota del vagabondo

Per mettermi in crisi completa, ci mancava pure che quel rompiballe dell'amico Pasquale mi invitasse a fare da testimone alle nozze di sua figlia Pasqualina!

Il fatto mi ha stonato perché, in coscienza, non me la sentivo di dichiarare il falso quando, davanti al prete della Scopa, avrei dovuto firmare che Pasqualina era casta e pura mentre si presentava all'altare con un pancione grosso come una mongolfiera e nella vita ne aveva fatte più essa che Carlo in Francia. Poi perché la cerimonia, che si concludeva con un ricco pranzo a menù turistico da "Cefelò", imponeva un certo lucche in quanto la sposa, malgrado la pancia dirompente, si presentava all'altare con un lussuoso abito bianco ricavato da una vecchia tenda di trine damascato e lo sposo in un tarlatissimo fracche color camorcanna fine ottocento, che un nobile ascolano aveva regalato ad un suo trisavolo ai tempi di Garibaldi. Come testimone, quindi, non potevo essere da meno ed anche per non mettere in imbarazzo l'amico Pasquale, avrei dovuto adeguarmi alla circostanza con un lucche che non sfigurasse di fronte a tanta fastosità.

L'impresa ovviamente non si presentava facile ed io, con questi quattro stracci che mi ritrovo addosso, non sapevo più dove sbattere la testa. Infatti, man mano che si avvicinava il giorno fatidico, il solo pensiero di non poter essere all'altezza mi martellava le tempie e non mi faceva dormire.

Stavo quasi per rinunciare presentando magari a Pasquale un falso certificato medico che dichiarasse la mia indisponibilità per sopravvenuta "cacarella dirompente", quando la Divina Provvidenza, sotto le spoglie della benemerita Croce Rossa, mi è venuta in aiuto facendomi balenare nella confusione, un'idea che nemmeno Einstein ci avrebbe pensato.

Ed invece, pensa che ti ripensa spremendomi le meningi, ho pensato che sicuramente, entro quei sacchetti bianchi di plastica che in quei giorni la Croce Rossa del commendator Feriozzi distribuiva alle famiglie ascolane per raccogliere scartume di ogni sorta da inviare alle popolazioni del Terzo Mondo, avrei sicuramente potuto trovare qualcosa che facesse al caso mio.

Per la verità, fra tanto scartamento, non mi illudevo di trovare roba di marca e magari pure con le firme dei più noti stilisti del "made in Italy" che oggi vanno tanto di moda. Ma ben conoscendo tre o quattro personaggi ascolani che in Piazza si contendono il titolo di "arbitri elegantiarum" ero quasi certo che con qualche loro scarto, avrei rimediato il lucche adatto alla circostanza. E non poteva essere diversamente perché, dicevo tra me e me, se questi signori cambiano abbigliamento sette, otto o magari dieci volte al giorno regolandosi di ora in ora con il servizio meteorologico dell'aeronautica, e se non sono razzisti, avranno pure qualche loro scarto da dare alle nude popolazioni del Katanga o del Burundi!

Con questo chiodo fisso in testa e biascicando giaculatorie affinché la Santa degli impossibili me la mandasse buona, nelle prime ore mattutine del giorno stabilito per il ritiro dei sacchetti, con il traballante furgoncino a ruote quadrate prestatomi dall'amico "Rorò", mi ti sono fatto un giro davanti ai portoni di questi noti elegantoni ascolani e, come un gatto selvaggio, ho arraffato quanti più sacchetti potevo arraffare. Poi di corsa a casa per lo scaricamento e lo smistamento dello scartume vario.

Man mano che procedevo nell'opera, la vista mi si annebbiava sempre più e le gambe mi facevano "viccie viccie" per lo stupore di fronte a tanta grazia di Dio. Altro che stracci

per il Terzo Mondo!

Dai sacchetti del Comm. Torquati, elegantemente infiocchettati con trine rosa, sono venuti fuori, nientepopodimeno, quattordici vestiti completi e sette spezzati e spezzatini buoni per tutte le stagioni, ventidue camicie tra seta pura, cotone, lino, misto lino e pura lanetta vergine, settantadue cravatte dai colori più delicati, centoventisette calzini, otto paia di scarpe di puro vitello norvegese e, "dulcis in fundo", pure un "trencicotte" di quelli a duple-facce che quando piove si mette da una parte e quando non piove si mette dall'altra. Per non parlare poi della biancheria intima, tutta regolarmente etichettata con la sigla in oro zuchino "GT".

Con la fronte carica di sudore freddo, ho dato quindi mano ai sacchetti depositati dall'esimio professor Alfredo Cellini, noto nell'ambiente politico nazionale ed internazionale per i suoi... successi elettorali. Caccia che ti ricaccia, tra tante finezze che il nostro simpatico cavaliere aveva destinato al Terzo Mondo, ho trovato una dozzina di cappelli e cappelletti dalle foggie più disparate, un casco coloniale, una papalina di pelucce, un turbante indiano e, quello che più mi ha colpito, un cappello in cascimirre neo zelandese, color cachè, a forma tridimensionale. Uno di quei copricapo multiuso cioè, che puoi mettere a secondo delle correnti e della temperatura, sia con le falde in giù per far scivolare la pioggia, sia con le falde in su per ripararti dai raggi del sole e sia puranco a falde tese contro la formazione del ghiaccio. Una vera lussuria acquistata chissà in quale strano paese che il prof. Cellini è solito visitare con i suoi fantasiosi viaggi all'estero. Non vi dico poi di certi pigiami da notte unisex e vestaglie da camera, tutte in purissima seta orientale, con tanto di stemma tipo nobiliare artisticamente ricamato in finissima filigrana norvegese.

Per completare l'opera, è stata la volta dei sacchetti del dr. Ughetto Pasqualini, prestigioso dirigente bancario. Altro stupore ed altra commozione! Tra smochinghe, fracche, palandrane, battichiappe e fularde girocollo in seta esquimese, tutta roba di alta società a cui il personaggio è affiliato in seduta permanente, ti ho trovato puranco un paio di pantaloni da cavallerizzo equestre a coscia stretta con tanto di rinforzo paraculo in cuoio giallo della Martinicca.

Insomma, più fortunato di così non avrei potuto essere!

Tra i vari Trussardi, Coveri, Valentino, Fendi, Ferré, Armani, Arocco Barocco e compagnia bella, per il matrimonio di Pasqualina non avrei avuto che l'imbarazzo della scelta!

Infatti così è stato. Con il cappello tridimensionale del prof. Cellini, i pantaloni da cavallerizzo tipo "caccia alla volpe" del dr. Pasqualini, il "trencicotte", scarpe e camicia a palle quadre del Comm. Toquati, ho fatto un figurone che passerà alla storia. Tanto che "Cefelò", onorato da tanta presenza, mi ha fatto fare una gigantografia che metterà nel suo locale tra quelle dei frequentatori illustri, per ricordare l'avvenimento.

Mi è dispiaciuto solo, data la caratteristica della cerimonia, che non ho potuto mettere una delle sfavillanti tute da futinghe con la scritta "li precise" trovate nel sacchetto dell'assessore al traffico Sestili il quale, dopo l'alto incarico comunale, è entrato pure lui a far parte della schiera degli elegantoni ascolani.

Sarà per un'altra volta.

Ciao alla prossima puntata.

Il vagabondo